

La protesta di 1100 prof sardi costretti a sostenere il colloquio nella Penisola

«Noi, docenti in transumanza per un concorso regionale»

» Qualcuno parla di transumanza, senza troppi filtri: professori d'esportazione. Il concetto rende l'idea, dispensa la rabbia che arriva da 1100 docenti isolani. «Ci vogliono costringere ad andare nella Penisola per sostenere un concorso istituito su base regionale», tuona Gianfranco Pinna, insegnante nuorese. «Ennesima mazzata per una categoria calpestata a più riprese. Chiediamo che le prove si svolgano in Sardegna».

POLEMICHE. Il malumore si leva da Nuoro ma abbraccia un'intera Isola. Un esercito dell'istruzione sarà costretto a sostenere un concorso a ostacoli, tappa necessaria per le sospirate immissioni in ruolo. Nessuna prova in Sardegna: il Miur ha deciso diversamente. «Per l'ennesima volta dobbiamo spostarci dalla nostra terra, fare dei sacrifici», spiega la docente di Lettere, Laura Sirigu. «Ritengo profondamente ingiusta questa imposizione. In molti casi, penso alla classi concorsuali di Latino e Scienze motorie, addirittura siamo in grande numero. Invece, ci obbligano a fare le valigie, ci costringono ad andare nel Lazio. Questo significa stare diversi giorni lontani da casa, con un esborso economico non indifferente. È as-

surdo: si potrebbero istituire qui delle commissioni esaminatrici».

PROPOSTA ESTREMA. Il mallesere serpeggia, tra un'infinità di docenti con tanto di abilitazione ma abbonati al sacrificio quotidiano, a un pendolarismo incalzante tra paesi disparati. Ecco perché, pur di evitare un dispendioso tour nella Penisola, gli insegnanti sardi lanciano una provocazione che sa di ultima spiaggia: «Siamo pronti a pagare le spese delle commissioni giudicatrici, purché le prove si facciano da noi», sentenza Gianfranco Pinna. «Ci chiedono una quota, siamo disponibili. In questo modo ci sarebbe sia un risparmio per il Governo, sia per le nostre tasche. Oltretutto, una simile soluzione ci eviterebbe questo enorme disagio».

COSTI STIMATI. La proposta sa di sfida, sebbene sostenuta da numeri eloquenti. Il concorso nella Penisola, stando a un rapido calcolo alquanto verosimile, andrebbe a incidere per almeno 500 euro a docente. Biglietto aereo, soggiorno romano (nella migliore delle ipotesi), pasti vari. Aspetti imprescindibili, per questa eventualità parecchio indesiderata. Inoltre, se si considerano tutti gli insegnanti isolani coinvolti, la spesa

complessiva è presto fatta: supera il mezzo milione. «La rabbia è tantissima», afferma Ada Murellu, docente di Greco, Latino e Italiano, «perché noi siamo tutti precari che lavorano da tantissimi anni».

COLLOQUIO FUORI SEDE. Passaggio integrante per la stesura di quella graduatoria attesa una vita, unico antidoto al precariato. In realtà, per i professori isolani, l'imminente avventura allestita dal Ministero miscela beffa e inutilità. «Siamo tutti docenti con l'abilitazione, quindi abbiamo già sostenuto un concorso», dice con rammarico Simonetta Dehussu, professoressa del liceo scientifico di Jerzu, da vent'anni a caccia di una stabilizzazione, di un'esistenza più serena. «Ci stanno spedendo fuori sede, per un colloquio che si poteva evitare. Ancora non so in quale regione dovrò sostenere la prova. Le opzioni, per le mie classi di concorso, sono tre: Toscana, Sicilia e Puglia».

GILDA CONTRO MIUR. Il sindacato degli insegnanti sardi cerca risposte e giustizia. Da giorni raccoglie lamentele, che porge direttamente agli uffici romani competenti. Proprio in queste ore, nonostante le vicissitudini governative, la vicecoordi-

natrice nazionale Maria Domenica Di Patre è volata nella capitale. Si cerca di arginare l'ennesimo duro colpo inflitto alla Sardegna, comparso di recente nella Gazzetta ufficiale. «La logica degli accorpamenti tra regioni, applicata anche a discipline per le quali in Sardegna si riscontra un elevato numero di aspiranti - sostiene Gianfranco Meloni, coordinatore regionale **Gilda** - dimostra l'inesistenza di ogni scrupolo nei confronti degli insegnanti isolani che, in quanto figli di un dio minore, dovranno sostenere oneri economici e di trasferimento di gran lunga superiori a quelli dei loro colleghi, cittadini italiani in eguale misura».

L'APPELLO. È rivolto alla classe politica isolana, senza alcun distinguo. Gianfranco Pinna fa il portavoce, espone un pensiero condiviso: «Chiediamo il sostegno dei nostri parlamentari, del presidente della Regione, dell'assessore all'Istruzione e di tutti i consiglieri regionali. Devono fare pressioni su Ministero e Ufficio scolastico regionale. Il concorso si deve svolgere in Sardegna». D'altronde, conclude Gianfranco Meloni, «bisogna tenere conto dell'insularità. E porre rimedio a questa ingiustizia».

Gianfranco Locci

RIPRODUZIONE RISERVATA

